

e comune del genere umano, e perchè, finalmente, ella sola porge agli afflitti l'unico conforto che resti loro, quello di credere le loro miserie presenti prezzo di una immensa felicità avvenire! (*Bene! Bravo!*) Dopo questo, io dichiaro che la questione sociale non è soltanto una *questione di stomaco*, come fu detto da alcuni, perchè l'uomo non è soltanto corpo, ma è anche spirito; la questione sociale è questione morale, perchè l'uomo non vive unicamente di pane, ma vive anche d'onore e di virtù!

Per conservare la dignità umana, ci vuole la libertà e l'indipendenza: quindi la proprietà; e per questo la religione insegna che l'uomo, oltre ad esser libero ed indipendente, ha pure il diritto di possedere. Laonde i socialisti, per distruggere la proprietà negarono la religione, e ognuno conosce l'ateismo del Marx, dichiarato poi dal Liebnicht al Congresso di Halle; ognuno sa le bestemmie del Bebel al Reichstag il 31 Dicembre 1881, i suoi paradossi nel libro *Die Frau*, e gli altri errori perniciosi dei suoi discepoli e colleghi, i quali sempre dichiararono di volere la terra coi suoi piaceri, *lasciando il Cielo agli angeli e agli uccelli!* Ma con la guerra che essi combattevano contro la religione, che cosa hanno ottenuto? Prima non sono riusciti nel loro intento, come voi vedete; poi hanno abbattuto di sana pianta la morale<sup>4</sup>, e rovinato perfino quel Socialismo, che essi volevano edificare.

<sup>4</sup> Disse il Diderot, nel *Saggio sul merito e la virtù*: « Senza Religione non c'è virtù, e senza virtù non c'è felicità ».

Ecco perchè i nostri padri, fondatori del Socialismo, i quali pur dicevano tante cose vere e proponevano tante cose buone, ebbero a superare gravissimi ostacoli e ad incontrare l'inimicizia degli stessi Cattolici.

Perchè essi dispregiavano la religione; e quantunque, a parole, di Dio non si volessero occupare; a fatti, almeno i caporioni, furono atei, e lo dissero senza reticenze: « Se tutti i contadini che perdono la fede, non diventano socialisti, tutti i contadini che diventano socialisti, perdono la fede ». Così il medesimo Turati scriveva, aggiungendo: « Adolfo Rossi, nelle sue corrispondenze alla *Tribuna*, narra che in certi paesi di Sicilia per costituire il *Fascio*, il propagandista si metteva sul sacrato, la domenica all'uscire della gente di chiesa, e prendeva le mosse dalla citazione di qualche sentenza degli Evangelii. Com'è naturale, uomini e donne disertavano la chiesa e andavano al *Fascio*. Ogni arme è buona alla battaglia: *ma perchè commettere una ipocrisia inutile?* »

« Il socialismo, il nuovo verbo, che tocca il cuore e il ventricolo del proletario, *ha da essere ateo* nella forma, sempre, come nella sostanza ». (V. Prof. G. Ballerini. *Analisi del Socialismo*, pag. 82 e seg.)<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Negli ultimi anni, i socialisti cambiarono tattica, e protestarono contro l'accusa, che veniva loro data, di perseguire la religione. « Non è vero che i socialisti (dissero) combattano la religione. La religione vera, quella che non si può nè vendere, nè comprare, la rispettano, perchè tutti gli uomini son padroni di pensarla come vogliono e vanno rispettati ». (*Manifesto del Comitato Elettorale Socialista* pel Collegio di Colle. V. Martinella, or-

Non si comprende l'ostinazione dei socialisti nel voler porre a fondamento del loro sistema l'ateismo; quasiché la religione fosse nemica dei poveri e unicamente favorevole ai ricchi. Ma invece alcuni scrittori cattolici confessavano che (sempre salva la proprietà privata) la comunione dei mezzi produttivi, o la *socializzazione* della proprietà, astrattamente considerata, e intesa nel suo giusto concetto, niente aveva in se stessa d'immorale.

L'illustre prof. Giuseppe Toniolo così spiegava la cosa in una lettera al prof. Roberto Puccini:

gano dei Socialisti toscani, anno XIV, n. 20, 19 maggio 1895). Ma questa protesta, fatta per accalappiare i gonzi, fu smentita poi dalle azioni.

Nel Congresso socialista di Monaco (Settembre 1902) il Wollmar disse: « Sarebbe errore gravissimo combattere il cattolicesimo nel campo religioso: gli anticlericali e i mangiapreti ci facciano il favore di lasciarci in pace.

« Ben si posson combatter gli abusi della religione, ma non mai le convinzioni religiose ».

E il Bebel aggiunse: « Il motto *schiaciamo l'infame* non sarà mai quello del partito socialista, il quale lascia ad ogni compagno tutta la sua libertà religiosa. Noi vogliamo la libertà per tutti, senza eccettuare le società religiose; e sarebbe un grave errore nostro, se i compagni mescolassero le questioni religiose con le questioni politiche, durante la campagna elettorale ».

Queste, certo, eran lustre da ingannar gli ingenui, perchè, in fondo, i socialisti si dimostrarono sempre atei, persecutori, tiranni; come provano i fatti di Francia nel 1902, lodati anche dalla Massoneria di Milano; ma giova riferirle, a dimostrazione della fede del popolo, così ben radicata nei cuori, la quale anche ai socialisti metteva paura!

Pisa, 2 Dicembre 1891.

Chmo Professore Puccini,

Finalmente rispondo al quesito da lei propostomi, non senza grave trepidanza per la sua natura e per le persone, fra cui io dovrei interporre il mio modo di vedere.

Ma prima mi sembra che convenga analizzare e chiarire quella premessa da Lei esposta con le parole: « Alcuni scrittori cattolici confessavano « che la comunione dei mezzi produttivi, o la « *socializzazione* della proprietà, astrattamente « considerata, niente ha in se stessa d'immorale ecc. ». Concedo, salvo di intendere questo concetto nel giusto suo senso, che mi proverò di chiarire.

Nella appropriazione dei beni della terra vi ha di essenziale e di immutabile, secondo l'immediato dettame di ragione e la volontà di Dio, che essa debba servire al fine del sostentamento dell'uomo, dei singoli come di tutti. Ma il modo concreto di costituire tale appropriazione, cioè la forma di proprietà, (particolare o comune) appartiene all'ordine dei mezzi rispetto al fine suddetto.

Però anche l'ordine dei mezzi, cioè il sistema di proprietà, deve esser conforme a natura; e tale forma generalmente e compiutamente consona a natura (giacchè esistono individui ed enti particolari distinti dalla totalità sociale) è la proprietà particolare. Tuttavia, il diritto di proprietà particolare, siccome ha ragione di mezzo rispetto al fine, che è il sostentamento umano, rimane a questo fine subordinato, e quindi condizionato alla possibilità concreta e storica di servire a quel fine

stesso. Se dunque in epoche di primitive condizioni pastorali, la vita è bastevolmente o meglio assicurata mantenendo in comune la terra per il pascolo, la comunanza del possesso è giustificata.

Se fra popolazioni selvagge, cui mancano affatto cognizioni, abitudini e capitali per una qualunque stabile agricoltura, si introducesse la proprietà particolare, questa rimarrebbe incolta, non usufruita ed anzi tale da compromettere la comune esistenza; mentre il regime quasi comunistico dei Gesuiti del Paraguay, servendo ben meglio a quel fine in quelle date condizioni sociali, tornava utile ed insieme giusto. In ambedue i casi la proprietà particolare rimane pur sempre legittima in potenza, e soltanto vi mancano le condizioni per tradurla utilmente in atto.

Ma perciò stesso che la proprietà particolare risponde alla natura dell'uomo e della umanità, e le condizioni per differirne l'attuazione consistono invece in altrettante imperfezioni dello sviluppo umano di civiltà, ne deriva che storicamente le forme di proprietà comune, che hanno una legittimità condizionata e relativa, tendono a scomparire successivamente, lasciando sempre più signoreggiare la forma di proprietà particolare, perchè consona alle perfette esistenze naturali.

Per altro rispetto avvertasi che la *comunione della terra*, o come oggi dicesi la *socializzazione* di essa, non deve a rigore confondersi colla *proprietà collettiva*.

La *proprietà particolare* è quella che spetta ai singoli enti autonomi ad esclusione di ogni altro. Ma è così proprietà particolare quella che appartiene ad un ente o persona individua, come quella

che spetta ad un ente o persona complessa o collettiva; per esempio, la proprietà di un pascolo alpino che spetta ai Capi di famiglia di un Comune. Essa è pur sempre particolare, perchè non ammette che qualunque altra persona o tutta l'umanità si dichiari disponitrice di quei dati pascoli o terreni collettivi: — e inoltre essa non divieta che attorno a que' pascoli collettivi non si formino e svolgano altre proprietà particolari, spettanti a singoli individui. Dunque, in questo senso, la proprietà collettiva può essere legittima in modo anco permanente.

Invece, la proprietà comunistica, o socializzata, importa che essa appartenga a tutta la umanità presente e futura, ed esclude ogni forma di proprietà particolare, sia spettante a persona fisica, sia ad ente morale collettivo.

Tutto suo

G. Toniolo.

Il modo poi di regolare l'uso delle ricchezze varia secondo i tempi e le condizioni: ma sempre nella Chiesa fu dichiarato, e anche negli ultimi anni ripetuto con S. Tommaso, che i proprietari dei terreni non son padroni assoluti, ma piuttosto amministratori in nome della provvidenza. Così uomini autorevoli chiesero in ogni luogo migliori leggi, le quali ponessero in armonia la proprietà degli individui con la proprietà sociale; sicchè la ricchezza, rimanendo particolare, ridondasse infine a beneficio dei poveri e di coloro, che non avevano il possesso de' mezzi per la vita. Di qui la stessa definizione della *Democrazia Cristiana*: « l'ordinamento civile, nel quale tutte le forze

sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifluendo nell'ultimo risultato a *prevalente vantaggio delle classi inferiori* ». (V. *Rivista Internazionale*, Roma, luglio 1897, vol. XIV, fasc. LV, pag. 330).

Dunque la Chiesa lasciava libertà agli uomini di attuare, se credessero bene, le riforme economiche più utili: a condizione, tuttavia, che queste si fondassero sulla giustizia.

Ma invece i socialisti, dimenticarono che le forme politiche son fatte per gli uomini e non gli uomini per quelle, e, ribellandosi a Dio, offesero anche l'ordine e conculcarono la giustizia; quindi Dio rese l'opera di essi sterile e dannosa; perchè, se Dio non protegge la casa, indarno lavorano quelli che la vogliono edificare, e perchè non c'è nè sapienza, nè prudenza, nè consiglio che valgano contro Dio. (*Nisi Dominus aedificaverit domum, invanum laboraverunt qui aedificant eam.* - Psalmus 126. - *Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.* - Prov. 21, 30).

D'altra parte, i *conservatori* di quel tempo da principio spregiarono come folli, e poi vituperarono come furfanti i socialisti, fra cui ne avea pure dei buoni, innamorati di carità, assetati di giustizia, da non mettersi in combutta con la borra dei tristi, che danno di spalla ad ogni gente, quando essa *parteggiando viene*.

Pensarono quei conservatori che il vecchio edificio della società, crollante da ogni banda, fondato sopra menzogne, nelle quali (come scrisse il Mantegazza) non credeva più *alcuno*, (*Il secolo*

*tartufo*, Capo IX, pag. 149) si potesse alla meglio puntellare; nè si vide che dalla corruzione nasce sempre in natura, sotto varia forma, la risurrezione; che dopo l'aristocrazia e il ceto medio, ormai, per legge inesorabile, dovea avanzarsi la democrazia, come dalla vite tagliata nascono altri maglioli. (V. *Pastorale dei Vescovi Lombardi*, 1901).

Quindi nel secolo XX rinnovossi l'errore del secolo X. In questo si voleva conservare ad ogni costo l'impero romano, e nessuno immaginava, nemmeno i Santi Padri, che dai barbari dovesse nascere, col tempo, una nuova e più rigogliosa civiltà. Gregorio Magno (e non glie ne facciamo carico, perchè degli avvenimenti storici si giudica bene, soltanto quando son successi) invece di prevedere il miglioramento, credè invece prossima la fine del mondo. (*Hom. in Evang. passim*).

Al contrario, nei conflitti del medio evo, si formarono le grandi nazioni d'Europa; i contrasti svegliarono le forze d'un'età giovanile; si dette impulso a nuovi ritrovati; si scoprì la via di un altro mondo, e le parti diverse e pugnanti sentirono la necessità dell'armonia e della pace. Poi, dopo la barbarie, venne il rinascimento, come dopo le tenebre splende il sole; successe il progresso delle arti, delle lettere e delle scienze; sorse nei tempi moderni una civiltà operosa tutta intenta al bene dei poveri e degli oppressi, e le scoperte naturali fecero maravigliare le genti, come l'apparizione di un miracolo nuovo.

Nei primi anni del secolo vigesimo si pretese accomodare all'esigenze dei tempi turbinosi gli antichi ordini economici e civili, senza nulla toglier loro e aggiungere di diverso, niente guar-

dando se il vecchio ormai rispondeva ai bisogni della nuova società e alle imperiose aspirazioni degli uomini. Questo « perchè (scriveva già un giornale socialista, la *Martinella* del 4 settembre 1897) nei grandi commovimenti politici e sociali l'uomo di poco ingegno vede solo il disordine momentaneo e la confusione passeggera, che l'offendono ne' suoi interessi materiali: ma chi eleva il pensiero al di sopra di se medesimo e delle cose transitorie di questo mondo, scuopre e ammira i disegni della Provvidenza la quale fa scaturire il bene dal male, come dalla grandine e dall'uragano si sconvolge ma poi rinsanisce l'atmosfera.

« La rivoluzione dell'89 e del 93 produsse di gran guasti, ma, secondo esclamava Monsignor Guilbert arcivescovo di Bordeaux, rese anche servigi segnalati alla democrazia. (*Pastorale del 1886, La Democrazia e il suo avvenire*) ».

Così diceva pure un venerando uomo del secolo passato, la cui memoria è sempre in benedizione anche oggi, e la cui scienza farà sempre onore all'Italia. Augusto Conti. « Quando il fabbro percuote il ferro arroventato, schizzano scintille in iscompiglio. Vi pare un impeto disordinato, uno sfavillare a caso, e non è: perchè il Naturalista vi scuopre un ordine di leggi, determinato variamente dalla natura e forma del metallo, e dal modo della percossa. Così è delle dottrine e opinioni umane » (*Stor. della Filos. v. I. Prelez. pag. 1<sup>a</sup>*).

Pur troppo nella vita dei popoli, come nei quadri dei pittori, ci son l'ombra; ma *Sorge per entro l'ombra Iddio che passa* (Zanella) e Dio,

mentre « *fe' seccar le radici delle superbe nazioni, piantò quelli che tra le genti medesime erano abietti* » (Ecclesiastico, x, 18).

— L'unione della democrazia col Cristianesimo non si volle e non si poté fare, anche perchè le parti contrarie non s'intesero, anzi non si conobbero nemmeno. E io credo che se i socialisti di buona fede avessero meglio studiato il cristianesimo, e più praticati i cattolici dotti e sinceri, molti pregiudizi avrebbero dato luogo alla verità. Una prova l'avemmo infatti nel Congresso operaio internazionale di Zurigo, l'anno 1897, dove il Decurtins, il Beck, lo Stojalowki ed altri campioni del cattolicesimo meritavano le congratulazioni del Bebel, del Fauquez e simili; dove il Liebknecht ebbe amichevoli colloqui coi sacerdoti dott. Hill di Berlino, dott. Farschner di Magonza e prof. Muller d'Alsazia; dove la religione ottenne applausi dai capi socialisti tedeschi e inglesi, e il nome del Pontefice romano Leone XIII risuonò più volte nella sala, in mezzo al rispetto di tutta l'assemblea. Tantochè i periodici protestanti o socialisti, come l'*Arbeiterstimme* di Zurigo, il *Bund* di Berna, il *Temps* di Parigi ed altri dovettero, loro malgrado, confessare che il Congresso operaio di Zurigo era stato per i cattolici un trionfo. Il Decurtins, il Beck, lo Stojalowski, l'avvocato Serralunga, la signora Vogel-sang, l'abate Lemire, tutti i sacerdoti, che frequentarono le adunanze e stettero coi socialisti in dimistica relazione, sapevan che questi avevan perduta la fede, o non l'avevano avuta mai; ma poichè la fede è un dono di Dio, da ringraziarne la Provvidenza, così essi compiansero il fratello

miscredente, invece di portargli odio, usando con lui, come si fa con quello, a' cui occhi più non splende il sole, che non si urta, o si spinge al precipizio, ma si prende per mano amichevolmente e si guida a luogo sicuro. Ecco perchè il Decurtins diceva: la fame non è nè cattolica, nè protestante; quindi io do il benvenuto a chi cerca di saziarla, quand'anche, invece che amico, ei si mostri mio avversario.

Il socialismo ateo volle rinnegare il Cristianesimo, dimenticando come questo lavasse la turpitudine pagana e mutasse faccia all'universo mondo, sicchè le iniquità, che prima si commettevano, a danno dell'individuo, sotto l'egida dello Stato, oggi non soltanto non si rinnovellerebbero, ma, rinnovate, leverebbero i popoli a tumulto: si profondamente rimane impresso nella società moderna il senso dell'umana dignità.

Tanto è vero, che il desiderio della democrazia presente di agguagliare ogni cittadino, la dichiarazione dei diritti dell'uomo, che mise a soquadro tutta l'Europa, la compassione per i lavoratori, la questione operaia e il medesimo socialismo ci rivelano l'immenso progresso, che, per opera del Cristianesimo, hanno fatto le idee intorno alla dignità della nostra natura, al rispetto dell'uomo, alla santità del lavoro. Non perchè il Cristianesimo, nemico d'ogni disordine, fomenti le rivoluzioni; ma perchè le sette, volendo migliorare le condizioni dell'uomo, non possono far altro, dopo venti secoli, che ricorrere a quanto di vero, di giusto, di ragionevole e di umano ci insegna il Vangelo di Gesù Cristo.

L'unione della democrazia col Cristianesimo

non si volle; ma combattendo un eccesso, si cadde nell'eccesso opposto, si travalicò anzi nelle esagerazioni, e il fuoco, che covava lento, scoppiò alla fine in altissimo incendio.

Tuttavia, ormai la prova è fatta, e ciascun vede a qual punto di miseria ci abbia condotto il socialismo per il suo divorzio dalla religione. Errare è proprio degli uomini, perseverare nell'errore è da demoni: dunque basta, onorevoli colleghi; bisogna tornare indietro, purgare cioè il socialismo dal vizio, che lo deturpa e dal tarlo che lo rode; perchè altrimenti, esso continuerà a giacere, qual uomo cui manchi il vigor delle membra, sopra un mucchio di rovine.

Ma io vivo colla speranza, e vi prego a lasciar-mela, egregi concittadini, per balsamo alle piaghe sanguinanti del mio cuore, colla speranza, che un giorno l'Italia, come lo storpio degli *Atti Apostolici*, si rivolga a Pietro, e Pietro le dica: *Sorgi e cammina!* Allora verrà la pace degli uomini, la prosperità delle repubbliche, il trionfo della religione!

(*Applausi e voci diverse*).

— Che cosa dobbiam far noi, adunque, onorevoli colleghi? Tornare all'antico, perfezionandolo; rimettere l'uomo e il cittadino ne' suoi diritti, senza ledere il vero interesse di nessuno; istituire la proprietà con certi limiti, che impediscano l'abuso della ricchezza e l'inopia della miseria; usar carità coi deboli e cogli oppressi, senza pretendere, tuttavia, che questa valle di lacrime divenga un paradiso di piaceri! Invece di abolire la proprietà, perchè essa è di pochi, apriamo invece la strada, perchè molti se la pro-

curino; moderiamo l'acquisto dei fondi, la trasmissione dell'eredità, l'aumento eccessivo del capitale; perchè, mentre si conosce dalla legge divina che la proprietà è sacra, non vuoi dire con questo che ella debba regolarsi con leggi immutabili ed uniformi. — Mosè prescrisse il ritorno della roba agli antichi padroni, nell'anno sabbatico; nostro Signor Gesù Cristo impose il dono del superfluo ai poveri; in America vigeva anche prima del socialismo, la legge dell'*homestead*, per cui la casa ed il campo d'una famiglia non si potevano nè alienare, nè staggire; e in tutta l'Europa faceva capolino l'imposta progressiva, v'era il principio della espropriazione per pubblica utilità, il veto della sequestrazione degli stipendi agl'impiegati, e via di seguito.

San Tommaso insegnava cogli altri teologi che in estrema necessità, come per esempio nel pericolo di morte, o di grave malattia, o di perpetua carcere, o di continua schiavitù, era lecito a tutti prendere l'altrui roba, perchè gli statuti del diritto umano non possono derogare al diritto naturale, o al diritto divino. Ora, secondo l'ordine naturale, stabilito dalla Provvidenza di Dio, le cose inferiori sono ordinate a ciò, che di esse si sovvenga alla necessità degli uomini. E quindi per la divisione e appropriazione dei beni, procedente dal diritto umano, non s'impedisce che con quelli si debba soccorrere la necessità dell'uomo. (*Summa Theol.* 2<sup>a</sup>-2<sup>a</sup> q. 66. Art. 7).

Così pure i Dottori di Salamanca (*Salmanticensis*) d'accordo con S. Alfonso De'Liguori. (*Opus. Mor.* Lib. III n. 522 et seq.), la cui dottrina fu definito dalla Chiesa che poteva seguirsi *tuto et*

*inoffenso pede*, stabilivano che l'operaio ed il servo poteva compensarsi coi danari del padrone, usate certe cautele, quando il suo stipendio fosse minore del giusto, e quand'anche avesse egli convenuto di accettarlo per sollevare in qualche modo la sua miseria. Non importa aggiungere che il Papa Leone XIII protestò la causa dei poveri e degli operai, stabilendo che era dovere per i padroni accordare ad essi e alle loro famiglie un salario conveniente ed un necessario riposo; e che un patto contrario a quelle due condizioni riuscirebbe immorale, non essendo lecito a nessuno chiedere, o promettere la violazione dei doveri, che lo stringono a Dio o a se stesso. (*Della questione operaia. Enciclica*).

Il medesimo Papa, come è a tutti noto, avvertiva che le cure della Chiesa cattolica non erano così unicamente e interamente rivolte alla salute delle anime, da trascurare ciò che appartiene alla vita mortale e terrena; che i proletari segnatamente ella voleva e procurava emergessero dall'infelice loro stato e migliorassero condizione. Per questo l'immortale Pontefice con le sue mirabili Encicliche *Rerum Novarum* e *Graves de communi* insegnò il modo di risolvere la questione sociale; per questo la Chiesa si rivolse ai Governi, ai nobili, ai padroni, ai ricchi, perchè ciascuno facesse coi poveri il dover suo; e concorse direttamente al bene de' proletari col creare e promuovere quanto poteva conferire al loro sollievo: tantochè per questo rispetto ella segnalossi tanto, da riscuotere l'ammirazione e gli encomi degli stessi nemici. Di più non poteva farsi nella società d'allora.

Fra l'individualismo che adora l'*io* del Rousseau, e il collettivismo che adora il *noi* dell' Hegel, v'è dunque di mezzo il Cristianesimo che va predicando carità. Perchè non basta dire all'uomo: tu sei libero di combattere nella lotta per l'esistenza, ma bisogna aiutarlo quando ei non può combattere, o quando perde. Noi tutti corriamo nell'arringo per giungere ad avere in tempo il nostro pane; ma se un infelice ha le gambe paralizzate, basterà che noi glie le lasciamo libere, perchè egli arrivi a non morire di fame?

Studiamo adunque il modo di salvare la società, contemperando gli antichi principî del vero con l'esperienza nuova dei fatti contemporanei; ma facciamo presto, chè l'indugio sarebbe fatale!

Soprattutto, ricordiamoci che l'Italia ricevè tanti benefizi dal Cristianesimo; che quindi Gesù Cristo deve tornare nelle nostre Chiese e nelle nostre assemblee; e pensiamo che non potranno mai avere una base stabile i diritti dell'uomo, finchè non si conoscono e non si rispettano i diritti di Dio!

*(Tumulto nell'assemblea. Grida in diverso senso. I Deputati scendono dai banchi. Le guardie sono impotenti a mantenere l'ordine).*

In questo mentre si odono grandi rumori e colpi di fucile; poi un incioccar di spade e un lamentarsi di donne e un urlar d'uomini inferociti. — Si sparge la voce che i nemici son già entrati in città. — Il Presidente con voce affannosa domanda: Dov'è il Ministro dell'Interno? — E gli si risponde: È andato all'Ospedale. — E il Ministro degli Affari esteri? — Si sentiva male, è andato... — Orbene, conclude il Presidente.

tutti vanno all'Ospedale! Andiamo anche noi! — Si muove e gli altri sfilan dietro; ma dopo pochi passi si fermano atterriti, perchè scoppia subito un rombo orribile, e le stanze rintonano d'un muggio sordo; il cielo imbruna, il sole impalidisce, e una nuvola di fumo vorticoso e nero si alza cupamente per l'aria.

Nello stesso tempo alcuni di fuori gridavano: — Hanno dato fuoco alla polveriera; rovina mezzo il paese! — E insieme pianti e strida e gemiti e ululati ferivano le stelle!

Ma ecco che mentre il West sta lamentandosi nella triste contemplazione di quel disordine e di quella disgrazia, ode una voce, che gli dice: « Signor padrone, è un poco più tardi dell'ora fissatami per isvegliarla.

Ella dormiva più profondamente del solito... aveva lavorato per tante notti... » Era Marcanonio che lo chiamava nella camera di Boston.

A quella voce il West si sveglia sbalordito, e si accorge che il trionfo e la rovina del Socialismo erano stati da lui veduti... in sogno! <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Qualcuno dirà che questo sogno è stato troppo lungo, perchè in esso si son viste tante cose, e infatti anch'io da principio diceva così; ma venne a disingannarmi Pierre Loti *de l'Accademie française*, il quale, nel suo libro *De la Pitié et de la mort*, all'articolo *Rêve*, scrive che in un sogno anche di pochi momenti appaiono talora lunghissimi fatti.

E un illustre fisiologo, Carlo Vierordt (il quale, fra parentesi, non è materialista) così si esprime: « Il giudizio sulla durata delle cose che si vedono nei sogni è assolutamente impossibile ».